

Afrodite dalla finissima acconciatura, vestita di un chitone bagnato che lascia vedere i seni



"discosti", viene aiutata ad emergere dalle braccia di due giovani donne con vesti dalle mille pieghe (mutilate della parte superiore) e con i piedi su piccoli ciottoli .

Le donne tendono anche un velo, quasi un sipario su quell'atto sacro che si concede agli umani, forse dipinto come un cielo stellato.

Nelle lastre ai lati sono state identificate, a sinistra, un'etera nuda intenta a suonare un doppio flauto, probabilmente una prostituta sacra, con le gambe accavallate, mentre a destra una giovane sposa avvolta dal capo ai piedi in un mantello, che sparge incenso su di un braciere.

Le figure possono essere anche sacerdotesse.

Lo stile evidenzia una matrice ionica, peculiare delle produzioni artistiche magnogreche nei dettagli dei volti e nel gioco ardito dei panneggi. Tutto contribuisce a individuare i caratteri della divinità nelle componenti fondamentali: l'amore sensuale (rappresentato dall'etera nuda) e l'amore canonico (la figura femminile ammantata)

Il trittico era con tutta probabilità il parapetto della fossa che si apriva nel pavimento della cella del tempio e destinata a conservare arredi preziosi e doni votivi, ma anche ad attuare un coup-de-theatre durante i riti e cioè l'apparizione della dea (un simulacro o una sacerdotessa), fatta emergere con una pedana-ascensore di legno

Il trono Ludovisi

Quella sull'autenticità del "Trono ludovisi" fu una delle "battaglie" più appassionante di Federico Zeri. Una "battaglia" contro tutta l'archeologia ufficiale per sostenere che il famosissimo "Trono



Ludovisi", invece di essere un tesoro della Magna Graecia del V secolo avanti Cristo, era un falso ottocentesco.

Per due mesi, aprile-maggio 1988, se ne occuparono giornali e televisioni in Italia e all'estero fino a quando, in attesa delle prove "oggettive" e non "impressioni" della falsità reclamate dagli archeologi e dalla soprintendenza il tutto si sgonfiò.

Scoperto a Roma, una domenica senza testimoni del 1887, nei lavori di Villa Ludovisi (nella zona corrispondente agli Horti Sallustiani) divenne subito l'emblema della collezione Boncompagni Ludovisi.

Il "Trono", in marmo dell'isola di Thasos, viene datato al 465-455 avanti Cristo e dovrebbe provenire da Locri Epizefiri, dal santuario dedicato ad Afrodite.

Ne era convinta Margherita Guarducci che aveva studiato il "Trono" e trovato che le misure (lunghezza 144 centimetri, altezza 94 e profondità 72) corrispondevano al centimetro con la fossa che si apriva nel pavimento della cella del tempio.

La denominazione di "Trono" viene dall'errata interpretazione di essere il sedile di una statua colossale di Afrodite mentre si tratta di un trittico con al centro la nascita della dea della bellezza dal mare di Cipro.

